

BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ

Settore Lapideo Massa Carrara

PRIMA EDIZIONE



INDICE

- 6 Lettera agli Stakeholder
- 7 Nota metodologica
- 11 **CAPITOLO 1: CENNI STORICI**
- 15 **CAPITOLO 2: IL LAPIDEO NELLA PROVINCIA DI MASSA CARRARA**
 - 2.1 Il settore lapideo nazionale
 - 2.2 Il comprensorio lapideo apuo-versiliese e la provincia di Massa Carrara
 - 2.3 Le quantità di materiali estratte
 - 2.4 Conclusioni
- 23 **CAPITOLO 3: L'IMPATTO ECONOMICO**
 - 3.1 I dati economico-finanziari
 - 3.2 Il Valore Aggiunto generato e distribuito
- 29 **CAPITOLO 4: LE PRATICHE DI RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA**
 - 4.1 Le azioni verso i fornitori
 - 4.2 Le azioni verso i collaboratori
 - 4.3 La tutela della sicurezza
 - 4.4 Le azioni verso l'ambiente
 - 4.5 Le attività di estrazione e lavorazione
 - 4.6 Le azioni verso la comunità e il territorio
 - 4.7 Certificazioni e rispetto delle normative
 - 4.8 Conclusioni



Lettera agli Stakeholder

Carrara, marmo, mondo. Un triangolo virtuoso che ha solide radici in un'identificazione unica fra filiera produttiva e territorio, fra aziende e comunità locale. Non si può parlare di Carrara, del suo passato e del suo futuro, ignorando che nel mondo, in un'economia globale che privilegia le eccellenze e le unicità, Carrara è il suo marmo bianco.

Un filo di continuità interconnette la storia, quella, straordinaria e irripetibile nella sua bellezza, dei blocchi dai quali Michelangelo ha tratto la sua Pietà e il Bernini il colonnato di San Pietro, con un presente e un futuro che perpetuano e ribadiscono in ogni singolo utilizzo una specificità di prodotto, ma anche e specialmente una professionalità nella lavorazione della pietra che non ha eguali nel mondo.

Per questo Carrara e il suo marmo vanno ben oltre la simbiosi. Sono un brand, sono l'identità del territorio e della sua gente, che devono assolutamente tornare ad essere orgoglio di appartenenza.

La presentazione del primo Bilancio di Sostenibilità, riferito ai dati di consuntivo 2015, ha come obiettivo proprio questo. Ricostruire, anche nel dettaglio delle pratiche quotidiane, l'eccezionale binomio fra un sistema produttivo locale, una comunità e un territorio che conservano incredibili potenzialità di proiezione sui mercati mondiali. Ne sono un lusinghiero esempio La Grande Arche de la Défense a Parigi e la ricostruzione dell'arco di Palmira.

E' un bilancio di sostenibilità, ma anche e specialmente un bilancio di condivisione. Sottovalutazioni, incomprensioni, lacune, assenza di programmazione coordinata hanno rischiato di generare una vena cattiva nella struttura compatta di questo prodotto, unico, senza confronti e paragoni.

Questo bilancio di sostenibilità è quindi riconoscimento reciproco fra imprese e territorio e al tempo stesso volontà esplicita di rimuovere gli elementi dell'incomprensione, affrontando con trasparenza e determinazione, soprattutto senza preconcetti, una "riflessione sociale" sul valore aggiunto e le opportunità che non sono solo occupazionali, ma anche di mitigazione degli impatti sul territorio, di tecnologie avanzate come strumento innovativo per garantire sempre maggiore sicurezza in tutte le fasi di lavorazione e al tempo stesso di riutilizzo, secondo i principi dell'economia circolare, di ciò che per secoli è stato considerato solo scarto.

Il Bilancio di Sostenibilità, che avrà una cadenza annuale con parametri in continua evoluzione, ha come obiettivo prioritario la trasparenza; la chiave per riproporre sui mercati globali quel blocco compatto e di impareggiabile bellezza che si chiama Marmo di Carrara.

Alberto Ricci
Presidente Confindustria
Livorno Massa Carrara

Erich Lucchetti
Presidente Delegazione
Massa Carrara

Nota metodologica

Confindustria Livorno Massa Carrara ha avviato un percorso di avvicinamento alla Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) che ha portato alla redazione del Primo Bilancio di Sostenibilità di Settore, ispirato alle linee guida G4 Sustainability Reporting Guidelines pubblicate dal Global Reporting Initiative (GRI).

La Commissione Europea definisce la RSI come “la responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società”. Per soddisfare pienamente la loro responsabilità sociale, le imprese devono mettere in atto un processo volto a integrare le questioni sociali, ambientali, etiche, i diritti umani e le richieste dei consumatori nella loro strategia, con l'obiettivo di creare un valore condiviso tra gli azionisti e gli altri loro soggetti interessati e di identificare, prevenire e mitigare i loro possibili effetti avversi. Ormai da diversi anni le politiche di responsabilità sociale di impresa e il bilancio di sostenibilità sono quindi diventati strumenti di gestione e organizzazione delle imprese, e stanno assumendo un ruolo di sempre maggiore importanza tra le realtà produttive più avanzate. Ad essi vengono infatti riconosciuti vantaggi, derivanti sia dal miglioramento della governance, sia dall'instaurazione di un rapporto di fiducia e comunicazione nei confronti di tutti gli *stakeholder* e dell'opinione pubblica, sempre più attenti al fatto che un'azienda si comporti in maniera responsabile.

Il percorso di rendicontazione condiviso ha coinvolto, oltre a Confindustria Livorno Massa Carrara, le imprese del settore marmo e gli stakeholder di riferimento per il settore. In una prima fase è stato presentato loro il progetto, e in seguito sono state realizzate interviste di tipo qualitativo. Contestualmente è avvenuta un'attenta analisi documentale e una rassegna stampa di settore che abbraccia un periodo più vasto di quello rendicontato. Ai dati così raccolti si è affiancata un'analisi dei dati economico-finanziari delle aziende del comparto sulla base dei dati forniti dalla Camera di Commercio di Massa Carrara. Infine si sono indagate le buone pratiche di RSI messe in atto dalle aziende attraverso la somministrazione di un articolato questionario a un campione di 20 realtà rappresentative dell'intero comparto.

Con riferimento all'ambiente esterno, sono stati coinvolti una serie di stakeholder rilevanti e sono state verificate le loro attese in merito ai contenuti del bilancio di sostenibilità.

Per la breve introduzione storica le fonti principali di informazioni e dati sono: Christiane Klapisch-Zuber “Carrara e i maestri del marmo (1300-1600)”; Roberto Musetti “I mercanti di Marmo del Settecento”, Il Mulino, 2007 e “I Fabbricotti-il volto di una dinastia del marmo tra '700 e '900 a Carrara”, Franco Angeli editore, 2005; Antonio Bernieri “Storia di Carrara moderna(1815-1935)”, Pacini Editore, 1983; Lorenzo Gestri “Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa-Carrara”, Olschki Editore, 1976; Daniele Canali “Borghesie apuane dell'800, Aldus Editore, 1993; Andrea Balestri “Le ragioni del marmo”, Fondo Marmo Massa Carrara, 2016.

Il processo di redazione è stato gestito da ALTIS, Alta Scuola Impresa e Società dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, diretta da Vito Moramarco, Professore Ordinario di Politica Economica.

Il documento verrà diffuso sia internamente che esternamente a Confindustria, al fine di far conoscere in primis alla comunità locale e a tutti gli stakeholder, le iniziative di RSI messe in atto dal settore lapideo con l'obiettivo di diffondere la cultura della sostenibilità.

Per ogni eventuale commento, consiglio, richiesta e proposta di miglioramento sui contenuti presentati è possibile fare riferimento a Confindustria Livorno Massa Carrara e scrivere all'indirizzo bilanciolapideo@confindustriallivornomassacarrara.it.



Il dialogo con gli stakeholder e matrice di materialità

Il settore lapideo della Provincia di Massa Carrara è profondamente calato nella società e nell'economia del territorio che lo ospita, da cui si origina una fitta di rete di stakeholder e soggetti che con esso interagiscono. Il lavoro di mappatura degli stakeholder è avvenuto attraverso un confronto con Confindustria e un filtro analitico dei risultati dell'analisi documentale e della rassegna stampa. Nella figura sottostante viene presentata una mappa semplificata degli stakeholder che ha guidato nell'identificazione dei soggetti coinvolti.

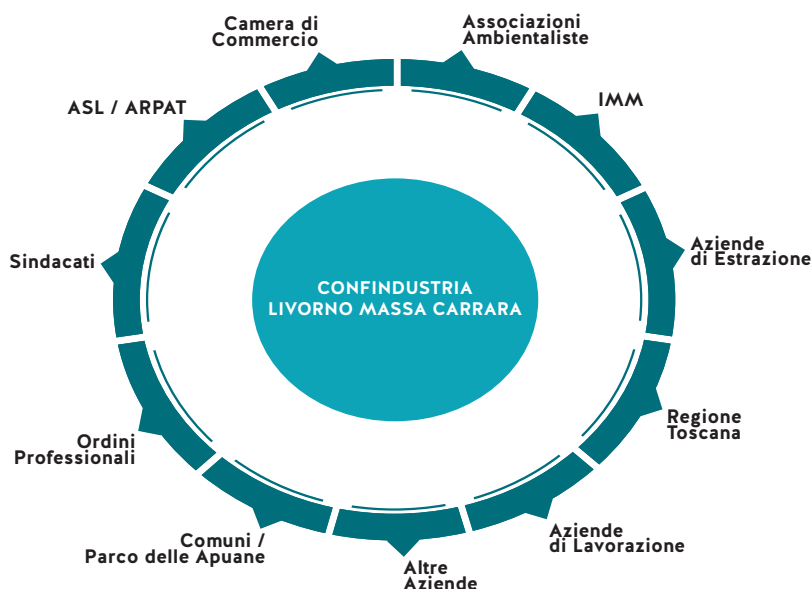


Figura 1: la mappa degli stakeholder.

Dialogare con gli stakeholder significa tenere un canale sempre aperto con le comunità locali, le istituzioni e le associazioni del territorio, raccogliendo le opinioni, le domande e i punti di vista, anche i più critici, come stimolo al miglioramento.

Sono stati pertanto individuati 25 soggetti tra istituzioni, centri di ricerca, organi preposti alla verifica e al controllo, organizzazioni sindacali, associazioni ambientaliste ed esperti del settore che sono stati coinvolti attraverso un'intervista sugli aspetti per loro più incidenti del settore e attraverso la somministrazione di un questionario per misurare la rilevanza dei temi da rendicontare. In particolare sono stati ascoltati e coinvolti rappresentanti della Regione Toscana, dei Comuni di Carrara, Massa, Montignoso e Fivizzano, Parco delle Apuane e Camera di Commercio sul lato istituzionale. Sono stati inoltre coinvolti i rappresentanti dei sindacati confederali CGIL, CISL e UIL, dell'Accademia di Belle Arti e della Scuola del Marmo e dell'Internazionale Marmi e Macchine, gli uffici preposti al controllo del settore di ASL e ARPAT, e gli ordini professionali di Architetti, Geologi e Ingegneri, così come sono stati ascoltati rappresentanti delle associazioni ambientaliste del territorio: Legambiente, CAI, Italia Nostra e Grig Onlus.

Questa attività ha consentito di individuare gli aspetti più importanti da rendicontare all'interno del Bilancio di Sostenibilità, come riportato nella figura 2:

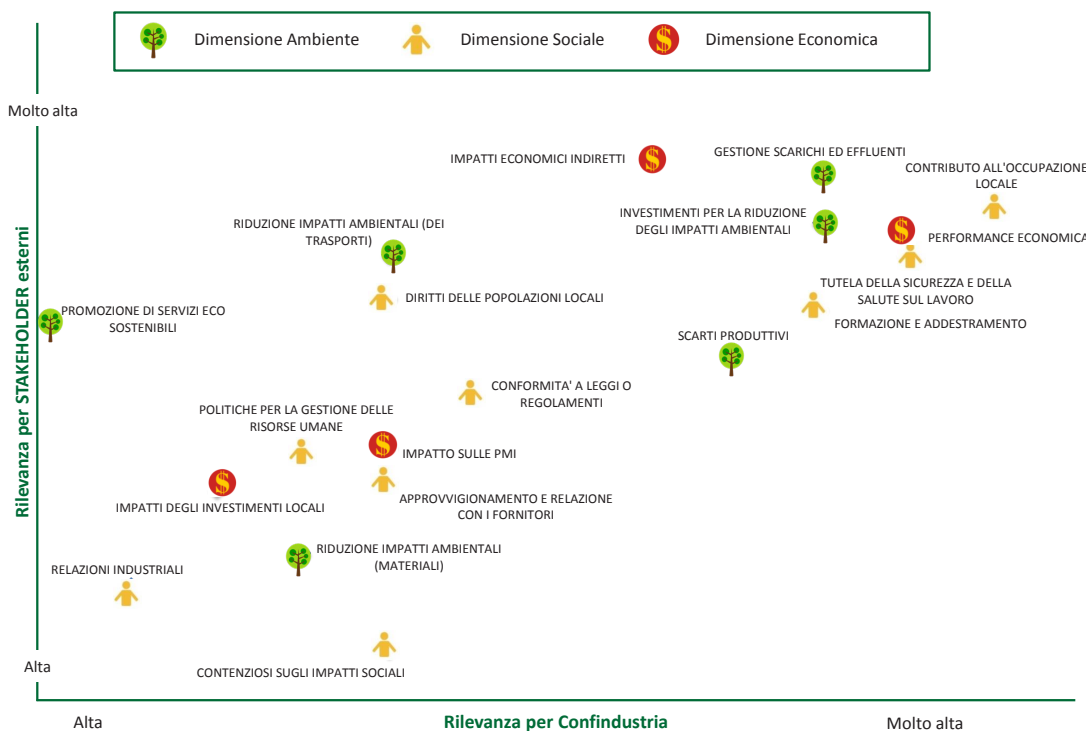


Figura 2 - matrice di materialità – gli aspetti materiali.

Tali aspetti sono stati individuati attraverso la combinazione di un'analisi qualitativa con un'analisi quantitativa, quest'ultima realizzata attraverso la media delle valutazioni espresse dagli stakeholder (sia interni che esterni a Confindustria), ricorrendo ad una valutazione circa la percezione della loro importanza. Le tematiche di maggior importanza interessano l'impatto ambientale in termini di consumi, trasporti e gli investimenti per la sua riduzione, l'attenzione ai dipendenti in particolare per ciò che attiene la salute e la sicurezza, il rispetto delle norme in materia di diritti sociali e ambientali e le ricadute (economiche e non) sul territorio.





**CAPITOLO 1:
CENNI STORICI**



Le cave di pietra delle Alpi Apuane erano probabilmente già utilizzate durante l'età del Ferro dai Liguri di Ameglia. L'attività estrattiva vera e propria si sviluppò invece a partire dall'epoca romana, e conobbe il maggiore sviluppo sotto Giulio Cesare (48-44 a.C.). Il trasporto, che avveniva tramite il porto di Luni (ragion per cui il marmo delle Alpi Apuane è detto, in archeologia, marmo lunense), assunse già allora grandissima importanza, come dimostra il fatto che il marmo di Carrara era utilizzato nelle principali costruzioni pubbliche di Roma e in numerose dimore patrizie.

L'escavazione avveniva con metodi e utensili semplici, quali picconi e piccozze, e con gran dispendio di tempo e lavoro a fronte di risultati modesti.

Le indagini archeologiche hanno restituito alcuni degli strumenti impiegati nel corso del tempo, oggi conservati in gran parte al Museo del Marmo e dei Beni Culturali della città di Carrara.

Il lavoro essenzialmente manuale, era svolto da una manodopera costituita in gran parte da condannati a lavori di fatica, schiavi e cristiani. I primi cavaatori sfruttavano le fratture naturali della roccia inserendovi cunei di legno di fico che poi venivano bagnati con acqua, in modo che la naturale dilatazione provocasse il distacco del masso.

Nel V secolo l'attività estrattiva ebbe un periodo di stasi a seguito delle invasioni barbariche e solo in seguito, con la crescente diffusione del Cristianesimo, il marmo fu richiesto in grandi quantità per l'edificazione di edifici religiosi e per il loro arredo interno. La fervente attività delle cave si dovette soprattutto ai Maestri comacini (lombardi), a Nicola e a Giovanni Pisano, che lo utilizzarono per le loro opere nell'Italia centrale. Durante il Rinascimento Michelangelo fece ampio ricorso al marmo per le sue sculture, per le quali sceglieva personalmente i blocchi su cui lavorare. Fin da allora Carrara non aveva concorrenti nel marmo statuario; "non esiste alcuna pietra da ornamento che per un periodo così lungo sia venduta in paesi così lontani".¹

Carrara² ebbe qui la capacità di sfruttare la sua posizione geografica intermedia tra Firenze e Genova. I fiorentini attraverso le loro tecniche e i loro contratti diffusero l'uso del marmo negli altri Stati italiani e dopo il 1490 fuori dall'Italia mentre Genova, veicolo finanziario, commerciale e artistico dell'Impero Spagnolo nel XVI secolo, fece fare al marmo di Carrara il salto definitivo.

Nel Settecento furono i casati mercantili carraresi il motore dello sviluppo del marmo e la ricchezza che il mercante produceva con i suoi traffici divenne il fondamento delle entrate finanziarie del Principato, consentendo ai mercanti di divenire soggetto centrale della vita pubblica³. Il marmo di Carrara divenne quindi una produzione in gran parte finalizzata all'esportazione e non poté che risentire positivamente dell'esplosione economica, legata alla rivoluzione industriale, che l'Europa occidentale conobbe tra il 1830 e il 1880.

Questa significativa crescita economico-commerciale fu accompagnata come nel resto d'Europa da grandi innovazioni tecnologiche⁴, principalmente introdotte da imprenditori stranieri insediatisi a Carrara per la lavorazione e i commerci dei marmi (es. Walton e Dervillè), e contribuì a creare grandi dinastie industriali carraresi.

1 Christiane Klapisch-Zuber in "Carrara e i maestri del marmo (1300-1600)"

2 Ibidem

3 Roberto Musetti "I mercanti di Marmo del Settecento", Il Mulino, 2007.

4 Si pensi all'invenzione del filo elicoidale e della puleggia penetrante.



I Fabbrocotti sul finire del XIX secolo furono ad esempio una delle famiglie più ricche d'Italia, proprietari di una grande impresa di escavazione, produzione e commercializzazione di marmi con filiali e sedi commerciali a Londra, New York e Amsterdam.

Questi rilevanti cambiamenti commerciali e industriali, portarono a un aumento notevole dell'escavazione, che crebbe del 50% del decennio 1839-48 e addirittura del 500% in quello successivo.

Nel 1857 nella Provincia di Massa Carrara erano attive 368 cave (317 a Carrara) e 38 segherie, mentre gli addetti complessivi del settore erano oltre 3.700, impegnati per la metà nell'escavazione. Nel quinquennio 1854-1858, la media annua di marmi spediti dalla provincia ammontava a 46.000 tonnellate, di cui quasi 40.000 grezze e le restanti segate e lavorate.

Un quadro altrettanto interessante lo consegnano i dati del quinquennio 1875-79, in cui la media annua di produzione globale si attestava attorno alle 120.000 tonnellate di cui oltre il 70% spedito in grezzo e il 30% in segato e lavorato. Nel 1876 gli addetti del settore ammontavano ormai a oltre 6.000 unità, di cui oltre 3.500 impegnate nell'attività di escavazione.

Le segherie nella sola Carrara erano oltre 50, ma soprattutto aumentò enormemente il numero dei telai, che triplicarono nel decennio 1865-74 arrivando a 250. Le cave attive nel solo bacino carrarese a fine anni '80 dell'Ottocento erano oltre 380.

Nel primo quindicennio del XX secolo l'uso diffuso dei motori e il processo di elettrificazione contribuirono a un ulteriore balzo dell'industria mondiale e conseguentemente di quella marmifera. Le spedizioni medie estere annuali del quadriennio 1911-1914 salirono a quasi 300.000 tonnellate, mentre la proporzione tra materiale grezzo e marmo segato/lavorato diventò 65%-35%. I lavoratori complessivamente impiegati nel 1913 erano 14.500, di cui oltre 5.000 nell'attività di estrazione. Nello stesso anno i motori impiegati nelle cave erano oltre 180, a riprova di una razionalizzazione del numero delle stesse, e le segherie operanti nel territorio provinciale 108, con oltre 550 telai attivi.

Dopo un periodo di flessione nel periodo delle due Guerre Mondiali e del ventennio fascista, il boom del Dopoguerra fu un notevole volano per il settore lapideo e per l'economia carrarese: nel triennio 1961-1963 si superarono i 6.500 addetti con una produzione annua di marmo di oltre 460.000 tonnellate che rappresentava circa un terzo di quella nazionale, di cui poco più di del 30% esportato lavorato.

Nel 1977 a fronte di oltre 650.000 tonnellate di produzione di marmo, gli addetti diretti ammontavano a oltre 4.200 unità, equamente divisi tra escavazione e lavorazione, e le cave attive erano oltre 250. Nel 1983, a fronte di una produzione di oltre 900.000 tonnellate, c'erano oltre 150 cave attive e oltre 9.500 addetti (di cui 1.200 impegnati nel lavoro di cava) cui se ne aggiungevano altri 2.000 stimati in attività "collaterali" alla lavorazione del marmo. Rispetto ai primi anni del secolo, il settore si era arricchito della lavorazione del granito in arrivo al porto di Marina di Carrara da varie destinazioni nazionali e internazionali, contribuendo non poco all'aumento di unità lavorative registrato nelle segherie della provincia.

A conferma di ciò tra la fine degli anni '70 e la metà degli anni '80 l'Internazionale Marmi e Macchine registra un raddoppio della percentuale di telai e tagliablocchi per la lavorazione del granito, passati da un 22% sul totale del 1981 al 44% del 1984, con un aumento di 236 unità.



**CAPITOLO 2:
IL LAPIDEO NELLA
PROVINCIA DI MASSA CARRARA**



2.1 Il settore lapideo nazionale

Secondo gli ultimi dati ISTAT disponibili, risalenti al 2011, Il settore lapideo italiano conta 10.698 aziende (tab. 2.1) per un totale di oltre 54.000 addetti (tab. 2.2). Con una media di 5 addetti per azienda, si evidenzia una netta prevalenza delle micro imprese con meno di 10 dipendenti (88% del totale). Relativamente alla fase di produzione, quasi il 90% delle aziende lavora la materia prima, mentre sulla fase di estrazione opera il restante 10%.

Rispetto al 2007 ci sono 774 aziende in meno (-7%) per una perdita complessiva di 8.085 posti di lavoro (-15%), risultato sicuramente pesante ma migliore di altri settori. Nel 2012 il fatturato totale del settore è stato pari a 7,9 miliardi di euro, ossia quasi l'1% del totale dell'industria manifatturiera.

Nel comparto lapideo si possono identificare 11 comprensori o distretti distribuiti in tutto il territorio nazionale, oltre a un congruo numero di realtà site in aree non comprensoriali. Guardando al numero delle aziende, il sistema produttivo locale più grande è quello pugliese, racchiuso tra le province di Bari, Barletta, Foggia e Lecce, mentre in termini di addetti spicca quello veneto. Il distretto apuano, in questi dati associato a quello versiliese, è terzo in quanto ad aziende e secondo in termini di addetti, ma primo guardando alle realtà di sola estrazione.

Area sistema	Estrazione	Lavorazione	Totale
Distretto lapideo pugliese	106	742	848
Distretto veneto	93	724	817
Comprensorio apuo-versiliese	111	644	755
Comprensorio lombardo	83	521	604
Monti Ausoni-Tiburtina (Travertino Romano)	67	509	576
Comprensorio della Pietra di Luserna	26	350	376
Distretto delle pietre trentine	56	253	309
Distretto di Custonaci	61	200	261
Comprensorio del Verbano-Cusio-Ossola	17	110	127
Distretto Marmi di Orosei	11	65	76
Comprensorio della Pietra Naturale dell'Alto Adige	10	55	65
Altre aree non comprensoriali	443	5.441	5.884
Totale	1.084	9.614	10.698

Tab. 2.1 – Settore lapideo italiano – ISTAT 2011

Area sistema	Addetti
Distretto veneto	5.634
Comprensorio apuo-versiliese	4.511
Distretto lapideo pugliese	3.822
Comprensorio lombardo	3.340
Monti Ausoni-Tiburtina (Travertino Romano)	3.095
Comprensorio della Pietra di Luserna	2.111
Distretto delle pietre trentine	1.864
Distretto di Custonaci	1.398
Comprensorio del Verbano-Cusio-Ossola	759
Distretto Marmi di Orosei	544
Comprensorio della Pietra Naturale dell'Alto Adige	385
Altre aree non comprensoriali	26.739
Totale	54.202

Tab. 2.2 – Addetti nel settore lapideo italiano – ISTAT 2011

Ancora, la filiera dell'estrazione e della lavorazione della pietra naturale rappresenta per l'Italia una voce rilevante della bilancia commerciale, tanto che nel 2015 ha prodotto, un saldo commerciale attivo di 1,6 miliardi di euro, dovuto essenzialmente agli scambi originati dal comprensorio apuo-versiliese e da quello veneto (tab. 2.3).

Area sistema	2015	2014	Var%
Comprensorio apuo-versiliese	535.917	481.089	11,4
Distretto veneto	522.904	475.432	10,0
Comprensorio lombardo	106.169	94.400	12,5
Distretto di Custonaci	47.718	52.544	-9,2
Monti Ausoni-Tiburtina (Travertino Romano)	40.081	29.743	34,8
Distretto delle pietre trentine	31.636	36.593	-13,6
Comprensorio della Pietra Naturale dell'Alto Adige	30.695	27.783	10,5
Comprensorio del Verbano-Cusio-Ossola	22.991	23.525	-2,27
Distretto lapideo pugliese	12.965	10.882	19,1
Comprensorio della Pietra di Luserna	3.924	4.896	-19,9
Distretto Marmi di Orosei	1.282	2.120	-39,5
Altre aree non comprensoriali	269.458	269.417	0,0
Totale complessivo	1.625.740	1.508.424	7,8

Tab. 2.3 – Saldo commerciale per aree sistema (in migliaia di euro)

In dettaglio, il valore delle esportazioni sta tornando ai livelli pre-crisi, trascinato dall'alto valore aggiunto ottenuto sui lavorati. Dal 2009 infatti si è passati da un valore medio unitario di 724 euro/ton a 1.077 euro/ton (+49%). Dall'import arrivano segnali piuttosto confortanti: siamo il terzo paese al Mondo per marmi grezzi importati (373.000 tonnellate nel 2014), dato in crescita ormai da due anni a riprova di una seppur modesta ripresa del mercato interno. In termini di quantità invece, da quindici anni il volume si è assestato su livelli costanti, con un aumento dei grezzi e relativa diminuzione dei lavorati, in controtendenza a ciò che nello stesso periodo avviene nella provincia di Massa Carrara.

Se nel mercato dei materiali l'Italia ha dovuto reagire alla forte concorrenza di altri Paesi, specie Cina, India e Turchia, sul fronte tecnologico il primato è ancora saldo. Con oltre i tre quinti del valore totale esportato dai Paesi dell'Unione Europea, l'Italia conferma la propria leadership in ambito tecnologico, con riferimento sia all'estrazione che alla lavorazione dei materiali lapidei. Seppur con una domanda molto variabile, i volumi (in Kg) e il valore delle esportazioni hanno registrato una crescita, dal 2008, rispettivamente del 2% e del 14%.

2.2 Il comprensorio lapideo apuo-versiliese e la Provincia di Massa Carrara

Il comprensorio apuo-versiliese è, come evidenziato nel paragrafo precedente, tra i sistemi produttivi locali più importanti nel settore lapideo italiano, primo in quanto a numero di aziende di estrazione e a saldo commerciale. Territorialmente esso si estende su undici Comuni (Ortonovo, Carrara, Fivizzano, Massa, Minucciano, Montignoso, Piazza al Serchio, Pietrasanta, Seravezza, Stazzema e Vagli di Sotto) appartenenti alle province di Massa Carrara, Lucca e in piccola parte La Spezia.

Adottando uno studio analiticamente localizzato e un approccio più ampio di quello ISTAT, che comprenda non solo le fasi di estrazione e lavorazione del marmo, ma anche le correlate attività di commercializzazione



e sviluppo di tecnologie, il comprensorio conta 1.923 aziende⁵ prevalentemente localizzate nella provincia di Massa Carrara (62,7%) e nelle fasi di lavorazione della pietra e della commercializzazione che insieme raggruppano quasi l'84% del totale delle imprese (tabb. 2.4 e 2.5).

Attività	LU	MS	SP	TOTALE
Estrazione	63	96	17	176
Lavorazione	368	421	58	847
Commercio	126	597	32	755
Tecnologie	42	91	12	145
Totale	599	1.205	119	1.923

Tab. 2.4 – Numero di imprese del comprensorio apuo-versiliese per provincia e fase

Attività	LU	MS	SP	TOTALE
Estrazione	3,3%	5,0%	0,9%	9,2%
Lavorazione	19,1%	21,9%	3,0%	44,0%
Commercio	6,6%	31,0%	1,7%	39,3%
Tecnologie	2,2%	4,7%	0,6%	7,5%
Totale	31,1%	62,7%	6,2%	100,0%

Tab. 2.5 – % imprese del comprensorio apuo-versiliese per provincia e fase

In termini di addetti, quasi 7.800 in totale, si confermano i dati sopraesposti – e quindi la prevalenza di Massa Carrara (60,9% degli addetti totali) – con riferimento alla distribuzione per provincia, mentre si accentua la prevalenza della fase di lavorazione che da sola supera il 50% degli addetti complessivi, mentre diminuisce (anche a vantaggio dell'estrazione) il peso del commercio (tabb. 2.6 e 2.7) ⁶.

Attività	LU	MS	SP	TOTALE
Estrazione	443	716	86	1.245
Lavorazione	1.606	2.178	208	3.992
Commercio	264	1.332	40	1.636
Tecnologie	249	519	156	924
Totale	2.562	4.745	490	7.797

Tab. 2.6 – Addetti delle imprese del comprensorio apuo-versiliese per provincia e fase

Attività	LU	MS	SP	TOTALE
Estrazione	5,7%	9,2%	1,1%	16,0%
Lavorazione	20,6%	27,9%	2,7%	51,2%
Commercio	3,4%	17,1%	0,5%	21,0%
Tecnologie	2,2%	4,7%	2,0%	11,8%
Totale	32,9%	60,9%	6,2%	100,0%

Tab. 2.7 – % di addetti delle imprese del comprensorio apuo-versiliese per provincia e fase

⁵ Fonte: Istituto Studi e Ricerche CCIA Massa Carrara "Rapporto Economia 2015"

⁶ Ibidem

La cave e le lavorazioni al piano, seppure fondamentali, rappresentano solo due anelli di una catena di imprese specializzate in attività accessorie e direttamente legate alle precedenti. Vanno perciò aggiunte le attività indirette e quelle relative a un indotto formato dalle attività di servizio al settore lapideo: secondo gli studi dell'Istituto Studi e Ricerche della CCIAA di Massa Carrara e dell'Internazionale Marmi e Macchine, esse generano un riflesso occupazionale superiore a 5.000 addetti, per un totale complessivo di oltre 12.000 sull'intero ciclo di produzione della filiera. Nella provincia di Massa Carrara l'impatto occupazionale diretto, indiretto e indotto è quindi stimabile in oltre 8000 addetti.

Tutte le fonti statistiche evidenziano infine un ruolo assolutamente preminente del settore lapideo sull'economia locale: con riferimento alla sola provincia di Massa Carrara, si stima un'incidenza del 13% sul PIL provinciale e un effetto occupazionale che pesa quasi il 10% dell'occupazione.

2.3 Le quantità di materiali estratte

Nel corso degli ultimi anni le quantità di marmo estratto sono diminuite, mentre è aumentato il valore dei materiali esportati, grezzi e lavorati, per una serie di motivi:

- la domanda di marmo è cresciuta, stimolata da una ripresa, seppur moderata, dell'edilizia mondiale;
- la capacità di vendita degli imprenditori e il rinnovato interesse di importanti architetti e *influencer* hanno determinato un aumento del valore dei marmi del territorio;
- gli ingenti investimenti sul fronte delle lavorazioni hanno portato a incrementare la qualità dei prodotti finiti, diventando la chiave per competere con i principali Paesi stranieri, Cina e India tra tutti.

A trainare la domanda di marmo è stata soprattutto quella internazionale legata all'export che, come si evince dalla tab. 2.8 è cresciuta del 17% nell'ultimo quinquennio per ciò che riguarda i materiali grezzi e di oltre il 40% per quanto attiene i lavorati (nella sola provincia di Massa Carrara le percentuali sono rispettivamente del 18,1% e del 39,5%).

Prendendo come base di confronto il 2009, anno di massima espressione della crisi, le esportazioni di marmo lavorato crescono del 49,4% per l'intero distretto e addirittura del 55,5% per la provincia. Ancora, la provincia di Massa Carrara rappresenta da sola il 35,7% dell'export nazionale di marmi lavorati (pari a poco più di un miliardo di euro nel 2014) mentre l'intero distretto arriva a superare il 50%.

Materiali grezzi						
Province	2015	2014	2013	2012	2011	Var.
MS	171.093	158.424	153.557	144.150	144.911	18,1%
LU	25.699	28.334	28.331	28.574	23.040	11,5%
SP	1.931	2.487	2.093	1.789	1.875	3,0%
Distretto	198.723	189.245	183.981	174.514	169.826	17,0%
Lavorati						
Province	2015	2014	2013	2012	2011	Var.
MS	367.263	338.951	328.952	292.735	263.234	39,5%
LU	148.543	129.167	135.119	134.531	107.193	38,6%
SP	20.111	13.154	12.531	9.348	8.398	139,5%
Distretto	535.917	481.271	476.602	436.614	378.825	41,5%

Tab. 2.8 – Export di materiali grezzi e lavorati 2011-2015 (in migliaia di euro)



La produzione di marmo in blocchi, se consideriamo le sole 80 cave del Comune di Carrara, nel 2015 è stata di 922.000 tonnellate⁷ (tab. 2.9). L'estrazione complessiva di materiale compresi anche i sottoprodotti (scaglie bianche, scaglie scure, terre e blocchi da scogliera) si è attestata a un livello di poco superiore ai 3,3 milioni di tonnellate, in crescita del 2,8% rispetto all'anno precedente per effetto dell'aumento dei sottoprodotti in generale e delle scaglie bianche in particolare. Paragonando i dati a quelli del 2011 si nota invece una diminuzione consistente del marmo estratto che in 5 anni è calato di quasi 600.000 tonnellate pari al 13,9%. Addirittura nel primo lustro del nuovo millennio venivano estratti dal territorio carrarese oltre 5 milioni di tonnellate di cui 1 milione di blocchi e 4 milioni di sottoprodotti. In altre parole l'attività estrattiva si sta orientando su un valore medio decisamente più elevato.

	2015	2014	2011	Var. 15-14	Var. 15-11
Blocchi	922.009	917.349	962.866	0,5%	-4,2%
Scaglie Bianche	1.300.895	1.192.834	1.446.482	9,1%	-10,1%
Scaglie Scure	846.794	969.279	1.276.154	-12,6%	-33,6%
Terre	262.136	150.120	232.548	74,6%	12,7%
Blocchi da scogliera	54.265	64.061	16.784	-15,3%	223,3%
Sottoprodotti	2.464.090	2.376.294	2.971.968	3,7%	-17,1%
Totale	3.386.099	3.293.643	3.934.834	2,8%	-13,9%

Tab. 2.9 - Escavazione di marmi nelle cave del Comune di Carrara

In termini percentuali, prendendo come base i dati del 2001 (tab. 2.10), l'estrazione di materiale è diminuita di oltre il 37%, quella dei blocchi di quasi il 15% e quella dei sottoprodotti si è pressoché dimezzata.

	2015	2014	2011
Blocchi	85,5%	85,0%	89,2%
Sottoprodotti	57,7%	55,7%	69,6%
Totale	63,3%	61,6%	73,6%

Tab. 2.10 - % di materiale estratto sul 2001

A riprova dell'inversione di tendenza rappresentata nei dati e nelle tabelle sopra esposte, negli ultimi anni, in particolare a Carrara, le aziende principali hanno investito ingenti risorse in showroom e gallerie come vetrine di prodotto al servizio della clientela. Questo ha generato una maggiore capacità di attrazione di clientela nazionale e internazionale che ha nuovamente iniziato a frequentare Carrara, le aziende e le cave per scegliere e acquistare materiale, ma ha pure generato valore condiviso sul territorio, nuova occupazione e investimenti nel settore edilizio.

Questi risultati sono stati raggiunti nonostante una struttura industriale costituita da aziende di piccole dimensioni, considerato che il settore lapideo, ha come protagonisti imprese a carattere familiare (la metà delle cave hanno meno di 10 addetti e una produzione inferiore a 10.000 tonnellate all'anno).

Come visto nella breve introduzione storica, negli anni Ottanta e Novanta il comprensorio non era solo un produttore di marmo, ma anche un grande trasformatore di altri materiali lapidei, granito su tutti. Negli ultimi vent'anni la concorrenza dei paesi emergenti (India, Brasile, Turchia, e altri) che si sono dotati di impianti di lavorazione con bassi costi di manodopera, ha prodotto una forte contrazione delle quantità di granito lavorate nel comprensorio (tab. 2.11).

⁷ Dati ufficiali del Comune rilevati alle stazioni di pesa.

	2012		2007		2001	
	t/000	euro/mln	t/000	euro/mln	t/000	euro/mln
Granito lavorato	57	67,2	154	150,2	231,4	220,4

Tab. 2.11 – Quantità e valore granito lavorato 2001-2012

Il riposizionamento dell'offerta di materiali locali ha comunque fatto sì che nel giro di pochi anni il distretto sia riuscito a compensare le perdite del granito con le attività di trasformazione del marmo. Anche in assenza di dati recenti, questo trend può essere facilmente verificato se si prende in considerazione il valore dei lavorati esportati; fermo restando che le quantità sono diminuite e che il valore dell'export è tornato a cifre simili al periodo pre-crisi, il calo dei lavorati di granito è stato quindi compensato da una maggior lavorazione e valorizzazione del marmo.

2.4 Conclusioni

Nel 2014 l'Italia ha prodotto 6,75 milioni di tonnellate di materiali lapidei (-4% dal 2013), il 25% dei quali proviene dalla Toscana, mentre Carrara contribuisce in modo sostanziale e pressoché costante (70-80%) alla produzione dell'intero comprensorio Apuo-Versiliese.

Dal 2001 l'estrazione di materiali lapidei è diminuita del 37% e l'incidenza dei blocchi, semi-blocchi e informi sul totale del materiale (blocchi + derivati) che giunge al piano, transitando dalle pesi, è passata dal 20% del 2001 al 28% del 2014.

Esattamente come accaduto a livello nazionale, l'export di lavorati per la provincia di Massa Carrara ha registrato un andamento di crescita leggera fino all'avvento della crisi, per poi subire una netta flessione e tornare ad aumentare ad un tasso del 9% all'anno, superiore alla media nazionale (6%), a fronte di quantità estratte in diminuzione. Oltretutto, il fatto che il granito lavorato sia quasi scomparso dagli impianti di trasformazione del comprensorio, mette ancora più in risalto il lavoro delle aziende.

Nella provincia operano circa 100 cave, che nel 2015 hanno estratto complessivamente 1,3 milioni di m³ (3,3 milioni di tonnellate) di materiali, ovvero il 18% dell'intera produzione regionale. Secondo una elaborazione prodotta da Gea, la quantità di blocchi estratti che viene lavorato nella provincia è superiore al 40%. Il valore della produzione delle cave (blocchi e detriti) è pari a 196 milioni di euro; quello delle aziende che lavorano la pietra (dalla segagione ai progetti e alla scultura) ammonta a quasi 800 milioni di euro. Al lordo delle duplicazioni, il fatturato aggregato del settore sfiora il miliardo di euro. I marmi lavorati generano la quota maggiore del fatturato, ma non è trascurabile anche quella dei derivati da estrazione.

In conclusione il settore incide per il 6% degli addetti (10% considerando l'indotto) e per il 10% del valore aggiunto (13% con l'indotto) rispetto alla provincia di Massa Carrara. Relativamente al solo Comune di Carrara l'incidenza sale al 13% (22% con l'indotto) in termini occupazionali e al 23% (29% con l'indotto) in termini di valore generato.

Due aspetti emergono dalla comparazione del contesto economico di settore con i dati storici:

- al contrario di quanto percepito, la percentuale di marmo lavorato in loco è in crescita e con una percentuale maggiore al 40% si attesta su un livello superiore alla media storica del settore;
- l'occupazione del settore marmo è in tenuta e anzi il numero di occupati, complessivi si avvicina al dato dei primi anni '80, confermando una capacità complessiva del comparto anche di riassorbire



progressivamente i cali di occupazione derivati dalla perdita della lavorazione del granito, che per appunto, sviluppava e occupava una parte consistente di addetti alla trasformazione.

IL SETTORE LAPIDEO NELLA PROVINCIA DI MASSA CARRARA

13% del Prodotto Interno Lordo

Oltre 1.200 aziende

5.000 addetti diretti e indiretti

Circa 3.000 addetti dell'indotto

Più di 500 milioni di euro di export (+ 32% sul 2011)

3,3 milioni di tonnellate estratte (-37% sul 2001)

di cui 922.000 tonnellate di blocchi estratti (-15% sul 2001)

Oltre il 40% dei blocchi lavorato nella provincia

A black and white photograph of a modern building interior. The walls are covered in large, polished marble tiles with prominent veining. On the right, a vertical sign reads "50 TO 56" above a horizontal line and the letter "E". Further down the hallway, several smaller vertical signs are visible, each featuring a star icon and the text "☆L" above "E4" or "E5". In the foreground, a person is blurred while walking towards the camera. In the background, two other people are walking away from the camera towards a bright, open area with a large, abstract, light-colored sculpture.

CAPITOLO 3: L'IMPATTO ECONOMICO



3.1 I dati economico-finanziari

Il comparto lapideo ha, come evidenziato in precedenza, un ruolo fondamentale nell'economia dell'area apuana in generale e del carrarese in generale. Al riguardo la locale Camera di Commercio aggrega annualmente i dati derivanti dal bilancio di esercizio delle principali 157 aziende che esercitano attività di estrazione o trasformazione del marmo in base al codice ATECO 2007. Di queste 47 si occupano di estrazione e 110 di lavorazione. Complessivamente il valore della produzione generato dalle aziende del campione è di 561 milioni di euro, oltre il 50% di quello dell'intero comparto. Si può quindi ritenere lo stesso significativamente rappresentativo.

Il 2015 ha registrato un aumento complessivo del valore della produzione di oltre il 16% arrivando a superare il mezzo miliardo di euro. Tale crescita è stata quasi interamente compensata da un aumento solo di poco inferiore (+14,4%) dei relativi costi di produzione, in particolare per quanto attiene gli acquisti di materie prime (+24,3%) e i costi del personale (+5,6%). L'utile complessivamente generato nel 2015 dalle aziende analizzate è stato di poco inferiore ai 47 milioni di euro, in calo dell'11,8% rispetto al 2014, a causa del venire meno degli oltre 12 milioni di euro di proventi straordinari che hanno distorto parzialmente i dati finali. Se infatti paragoniamo l'utile del 2015 a quello del 2013 si evidenzia una crescita del 22,8%, quasi doppia rispetto alla variazione nello stesso periodo del valore della produzione. In altre parole le aziende del distretto del marmo di Carrara sembrano essere avviate su un sentiero positivo, dopo le difficoltà di inizio decennio (tab. 3.1).

Lo stesso trend si conferma analizzando invece i dati medi e i principali indicatori di bilancio (tab. 3.2). Sono infatti cresciuti sia il fatturato pro capite che, del 3,2%, gli investimenti effettuati a riprova del rinnovato clima di ottimismo.

La diminuzione della redditività del capitale proprio (ROE) e dell'incidenza degli utili sui ricavi è spiegata con quanto descritto, mentre sono rilievi positivi sia l'aumento di redditività operativa (ROI, + 1,3%), sia la diminuzione del peso degli oneri finanziari tanto sui ricavi (-1,2%) quanto sul totale delle passività (-0,3%).

	2015	2014	
A. TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE	561.323.079	483.117.801	16,2%
A.1 Ricavi vendite e prestazioni	536.479.147	468.085.590	
A.2 Variazioni rimanenze prodotti	7.472.400	-1.338.310	
A.3 Variazione lavori 'in corso su ordinazione'	-55.992	-193.167	
A.4 Incrementi di immobilizz. per lav. Interni	2.330.770	1.968.251	
A.5 Altri ricavi	14.962.020	14.589.820	
B. TOTALE COSTI della PRODUZIONE	488.925.926	427.289.104	14,4%
B.6 Acquisti di materie	231.688.472	186.334.247	
B.7 Servizi	112.550.692	107.819.053	
B.8 Godimento di beni di terzi	16.012.874	16.342.921	
B.9 Costi per il Personale	85.799.379	81.249.851	
B.10 Ammortamenti e svalutazioni	20.144.452	19.727.673	
B.10.a Ammortamenti Immateriali	3.503.102	3.693.419	
B.10.b Ammortamenti Materiali	15.726.934	14.957.533	
B.10.c Altre svalutazione Immob.	0	9.362	
B.10.d Svalutazione crediti e disp. Liquide	872.329	1.067.359	
B.11 Variazione rimanenze materie prime	-4.422.932	-3.179.457	

B.12 Accantonamenti per rischi	7.500.164	515.000	
B.13 Altri Accantonamenti	925.557	354.466	
B.14 Oneri diversi di gestione ⁸	18.727.268	18.125.350	
C. TOTALE PROV. E ONERI FINANZIARI	2.484.054	4.547.781	-45,4%
C.15 Proventi da Partecipazioni	7.335.000	8.210.076	
C.16 Altri Proventi Finanziari	2.269.129	2.793.946	
C.17 Interessi e altri Oneri finanziari	6.246.004	6.697.848	
C.17 Bis Utile (Perdita) su cambi	261.353	1.141.301	
D. TOTALE RETTIFICHE ATT.FINANZ.	-26.442	-50.301	-47,4%
D.18 Rivalutazioni	3.059	8.441	
D.19 Svalutazioni	29.501	58.742	
E. TOTATE PROV./ONERI STRAORD.	-2.493.163	12.946.018	-119,3%
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE	72.361.602	73.272.193	-1,2%
22. IMPOSTE SUL REDDITO	25.542.209	20.212.782	26,4%
23. UTILE/PERDITA DI ESERCIZIO	46.819.393	53.059.411	-11,8%

Tab. 3.1. – Conto Economico aggregato 2014 e 2015

Indicatori di bilancio	2015	2014	Var.
Fatturato medio	3.417.065	2.981.437	14,6%
Investimenti strutturali medi	1.359.838	1.317.753	3,2%
ROE	12,1%	15,1%	-3,0%
ROI	8,8%	7,6%	1,3%
ROD	1,4%	1,7%	-0,3%
ROS	13,5%	11,9%	1,6%
Oneri finanziari su ricavi	1,2%	1,4%	-1,2%
Utile di esercizio su ricavi	8,7%	11,3%	-2,6%

Tab. 3.2 – Indici di bilancio 2014 e 2015

3.2 Il Valore Aggiunto generato e distribuito

	2015	2014	Var.
Valore della produzione	561.188.345	483.112.184	16,2%
Ricavi delle vendite e delle prestazioni	536.479.147	468.085.590	
Variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti (e merci)	7.472.400	-1.338.310	
Variazione dei lavori in corso su ordinazione	-55.992	-193.167	
Altri ricavi e proventi	14.962.020	14.589.820	
Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	2.330.770	1.968.251	
Costi intermedi della produzione	382.982.095	326.311.580	18,2%
Consumi di materie prime	227.265.540	183.154.790	
Costi per servizi	112.550.692	107.819.053	



Costi per il godimento di beni di terzi	16.012.874	16.342.921	
Accantonamenti per rischi	7.500.164	515.000	
Altri accantonamenti	925.557	354.466	
Oneri diversi di gestione	3.027.268	2.625.350	
VALORE AGGIUNTO CARATTERISTICO	193.906.250	172.300.604	12,5%
Componenti accessori e straordinari			
+/- Saldo gestione accessoria	9.604.129	11.004.022	
+/- Saldo componenti straordinari	-2.258.252	14.037.018	
VALORE AGGIUNTO GLOBALE LORDO	201.252.127	197.341.644	2,0%
Ammortamenti	19.230.036	18.660.314	
Accantonamenti e svalutazione crediti	872.329	1.067.359	
VALORE AGGIUNTO GLOBALE NETTO	181.149.762	177.613.971	2,0%

Tab. 3.3 - Conto Economico aggregato riclassificato a Valore Aggiunto Globale Netto

Riclassificando il Conto Economico aggregato secondo il prospetto a Valore Aggiunto Globale Netto e scorporando la Tassa Marmi dagli oneri di gestione (tab. 3.3) si ottiene un valore di oltre 181 milioni di euro, di poco superiore (+2,0%) al valore generato nel 2014. Rapportando queste cifre all'intero universo delle aziende della provincia (sulla base del valore della produzione) emerge un Valore Aggiunto generato nel 2015 di circa 310 milioni di euro. Tale Valore Aggiunto è stato distribuito per quasi la metà ai dipendenti, per il 3,4% restituito alle banche sotto forma di interessi e oneri finanziari e per il 22,8% alle Pubbliche Amministrazioni a titolo di imposte locali e nazionali e di Tassa Marmi. Il restante 26,4% è stato reinvestito nelle aziende per autofinanziare gli investimenti e la crescita (fig. 3.1).

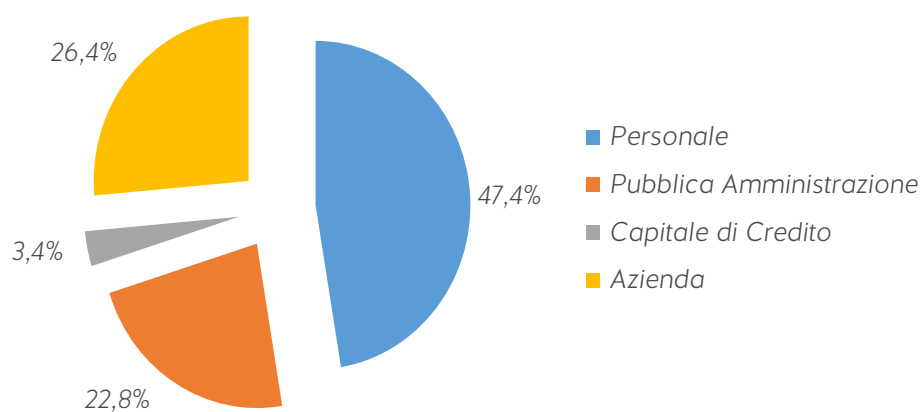


Fig. 3.1. - La distribuzione del Valore Aggiunto Generato 2015

Assumendo la stessa proporzione prima descritta, ciò significa, per l'intera provincia (tab. 3.4) una remunerazione di quasi 147 milioni di euro ai collaboratori, oltre 10 milioni di euro restituiti al settore bancario e oltre 70 milioni di euro di imposte e tasse (compresi i circa 27 milioni di euro derivanti dalla Tassa Marmi applicata nei comuni di Carrara, Massa e Fivizzano). A questi vanno aggiunti oltre 610 milioni di euro per acquisti di materie prime e servizi. Considerando, come sarà confermato dall'analisi dei questionari al capitolo successivo, che in particolare fornitori e dipendenti hanno per la maggior parte residenza nella



provincia di Massa Carrara, non pare esagerato stimare una ricaduta economica locale superiore al mezzo miliardo di euro.

Personale	146.773.190
Pubblica Amministrazione	70.551.217
Istituti finanziari	10.684.762
Aziende	81.875.690
Totale	309.884.860

Tab. 3.4 – Distribuzione del Valore Aggiunto (in euro) per l'intero distretto

L'IMPATTO ECONOMICO

960 milioni di euro di Valore della Produzione

610 milioni di euro pagati ai fornitori (70% nella provincia)

310 milioni di euro di Valore Aggiunto generato

147 milioni di euro distribuiti ai dipendenti (95% nella provincia)

27 milioni di euro di Tassa Marmi pagata ai Comuni di Carrara, Massa e Fivizzano

Oltre 500 milioni di euro di impatto sul territorio





**CAPITOLO 4:
LE PRATICHE DI
RESPONSABILITÀ SOCIALE DI IMPRESA**



Al fine di meglio comprendere in profondità le pratiche di responsabilità sociale attuate dalle aziende del comparto lapideo apuano è stato predisposto un breve questionario di autovalutazione in cui le realtà del settore potessero elencare e descrivere le azioni intraprese nei confronti delle diverse categorie di stakeholder. Il questionario è stato proposto ad un campione di 20 aziende rappresentativo dell'intero distretto sia dimensionalmente sia con riferimento alle fasi svolte.

Le imprese del campione hanno fatturato nel 2015 in media quasi 15 milioni di euro, in una forbice compresa fra un minimo di poco più di un milione e un massimo di 41 milioni di euro. Adottando i criteri di classificazione dell'Unione Europea, oltre la metà delle aziende rispondenti sono medie realtà, poco più di un terzo sono piccole e il 10% micro. Nessuna delle realtà interessate rientra nella classe delle grandi imprese (tab. 4.1).

Fatturato 2015 (in migliaia di euro)	%
Minore di 2.000	10,0%
Compreso tra 2.000 e 10.000	35,0%
Compreso tra 10.000 e 50.000	55,0%
Maggiore di 50.000	0,0%
Totale	100,0%

Tab. 4.1- Campione per classe di fatturato

Analizzando invece i dati relativi al numero dei collaboratori, la classe di gran lunga prevalente è quella delle piccole imprese (80,0%), mentre più marginale è il contributo delle micro e medie realtà (10,0% ciascuna). Anche in questo caso nessuna delle rispondenti può essere ricompresa nelle imprese di grandi dimensioni (tab. 4.2). Si conferma quindi il ruolo fondamentale delle PMI. Il dato medio esprime un'occupazione di poco superiore ai 31 addetti per azienda (9 e 149 i valori estremi delle rispondenti).

Numero collaboratori	%
< 10	10,0%
10-49	80,0%
50-249	10,0%
>250	0,0%
Totale	100,0%

Tab. 4.2- Campione per numero di collaboratori

Ancora (tab. 4.3), il 10% delle aziende intervistate non appartiene alla filiera del marmo in senso stretto ma opera in settori collegati, segnatamente quelli della produzione di macchine per cava e di macchine per la lavorazione della materia prima. Il 25,0% manifesta il massimo grado di integrazione verticale svolgendo direttamente tutte le fasi del processo dall'estrazione alla commercializzazione. Infine, delle restanti realtà, il 53,8% è specializzato su una singola fase della filiera, mentre il restante 46,2% ne svolge due (specificamente abbina la commercializzazione all'estrazione oppure alla lavorazione).

Fase	%
Estrazione	40,0%
Lavorazione	20,0%
Commercializzazione	35,0%
Ciclo completo	25,0%
Altro	10,0%

Tab. 4.3- Fase della filiera svolta

Il questionario è stato articolato in modo da identificare, in base all'autodichiarazione delle aziende, quali siano state le pratiche di Responsabilità Sociale di Impresa implementate nei confronti delle diverse categorie di portatori di interesse.

4.1 Le azioni verso i fornitori

Analizzando la catena di fornitura, sembra evidente l'effetto "capitale sociale" descritto dalla letteratura prevalente in tema di distretti e sistemi produttivi locali per cui in essi si tendono a privilegiare rapporti duraturi con fornitori localizzati nelle immediate vicinanze. Questo è confermato dalle stesse aziende, che nel 100% dei casi dichiarano di avere instaurato con i fornitori relazioni di lunga durata, anche a tutela degli stessi (fig.4.1). Molto meno frequenti sono invece il ricorso alla fatturazione elettronica (30,0%) e la selezione dei fornitori sulla base dell'adozione di codici etici/di condotta (5,0%). Infine nessuna delle aziende compie audit formali presso i fornitori. Tale pratica è sostituita dalla già citata conoscenza reciproca dovuta alla durata del rapporto contrattuale e dal social capital generatosi nel distretto.

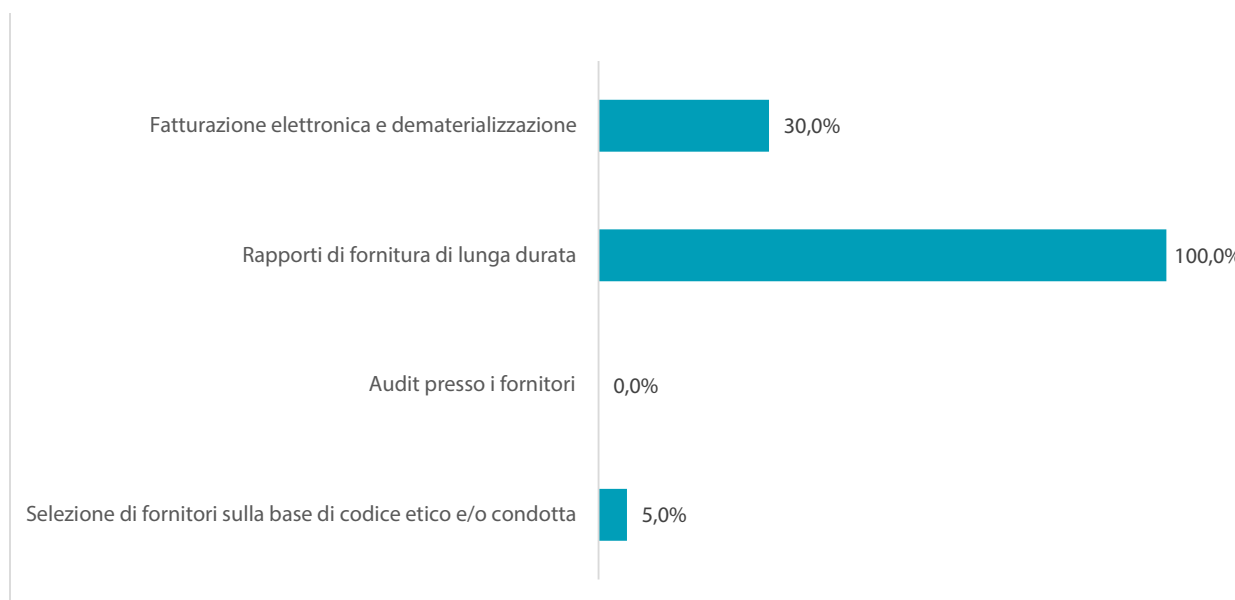


Fig. 4.1 – Pratiche di Responsabilità sociale verso i fornitori

4.2 Le azioni verso i collaboratori

Il settore lapideo, tanto nella fase di estrazione quando in quella di lavorazione si caratterizza per la alta presenza di personale operaio con compiti meramente esecutivi, tradizionalmente riservati, almeno in questo specifico comparto, a forza lavoro maschile con un livello di istruzione medio. Ciò è confermato dai risultati del questionario. In media infatti le aziende rispondenti hanno meno del 10% dei collaboratori donna (con un massimo del 20%) e laureati (con un massimo del 25%). Ancora, mediamente, poco più dell'11% dei dipendenti appartiene alla fascia di età degli under 35 (tab. 4.4). Infine oltre la metà delle aziende intervistate esprime il desiderio e il progetto di aumentare il personale a disposizione nel prossimo biennio assumendo, mediamente, 3 persone.

% collaboratori donne	9,2
% collaboratori under 35	11,3
% collaboratori laureati	9,6
Ore di formazione pro capite	16,6

Tab. 4.4 – Dati su occupazione e formazione pro capite



Nelle aziende del settore è cresciuta la consapevolezza circa l'importanza del know how detenuto e dell'esperienza delle risorse umane, come fattori di competitività. Da ciò deriva un'attenzione diffusa a instaurare un rapporto positivo con i dipendenti, anche al di là degli obblighi di legge. Come si evince dalla fig. 4.2, numerose e frequenti sono le iniziative di RSI poste in essere a favore dei collaboratori.

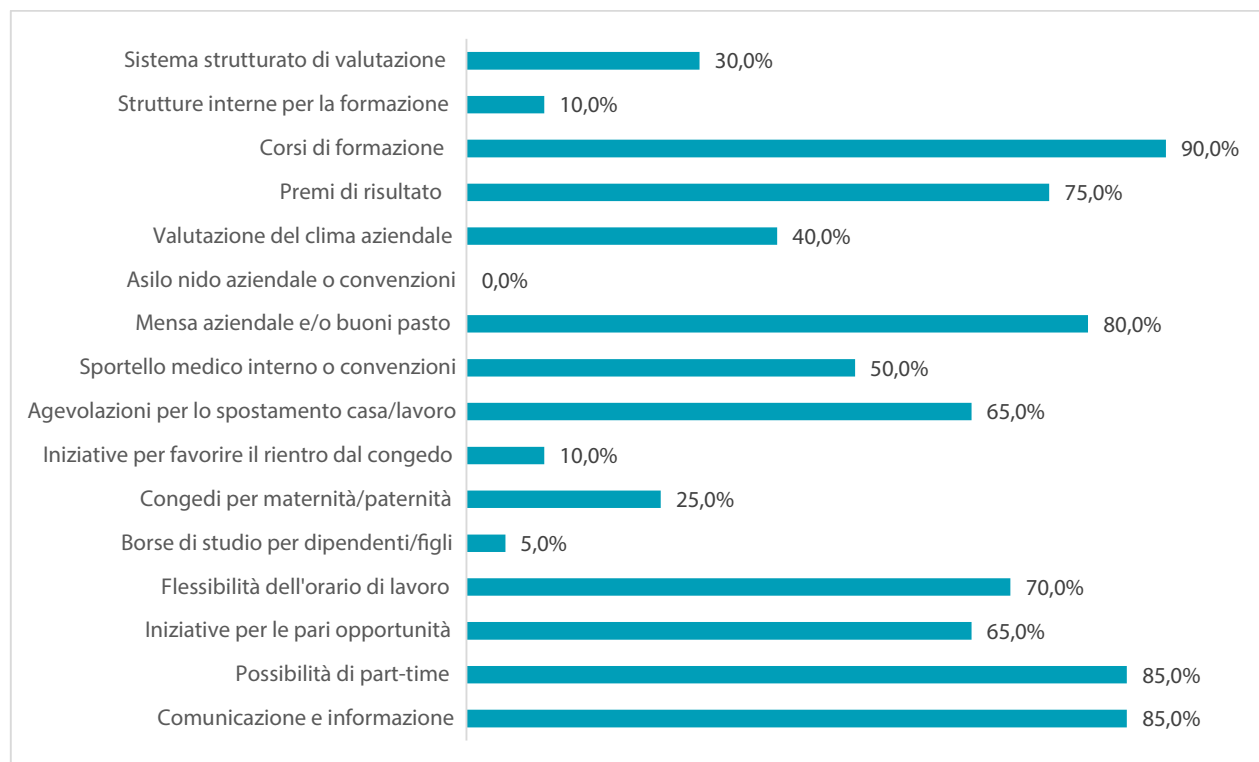


Fig. 4.2 – Pratiche di Responsabilità sociale nei confronti dei collaboratori

La quasi totalità delle aziende infatti si pone come obiettivo strategico la crescita professionale dei propri collaboratori attraverso corsi di formazione in grado di accrescerne le competenze specialistiche e trasversali. Data la limitata dimensione, solo il 10% delle aziende si è dotato di strutture interne, mentre il restante 90% fa ricorso a enti esterni. In media, le aziende hanno erogato nel 2015 oltre 16 ore di formazione alla sicurezza pro capite. Ancora il dialogo con i dipendenti attraverso strumenti e/o momenti di comunicazione e informazione è pratica adottata dall'85% delle imprese del campione così come la disponibilità a prendere in considerazione part time; il 75% delle imprese del comparto ha introdotto nel sistema retributivo un qualche meccanismo di premialità legato ai risultati ottenuti. Questi meccanismi derivano da un contratto integrativo territoriale, che a differenza dei distretti lapidei di altre province, già contempera ulteriori meccanismi di premialità e remunerazione legati ai risultati aziendali.

In un'ottica di welfare aziendale, inoltre, l'80% delle aziende si è dotata di mensa aziendale interna o di servizi di catering in cava o distribuisce ai collaboratori buoni pasto; il 65% ha messo in campo agevolazioni per lo spostamento tra casa e lavoro (tramite contributo economico per chi arriva da fuori provincia, organizzando pulmini tra le città e le cave, ecc.) e la metà ha adottato convenzioni con centri medici esterni o si è dotata di un centro medico interno.

Pur essendo (per le caratteristiche del lavoro) la popolazione femminile minoritaria nelle aziende del distretto, il 65% delle imprese ha adottato iniziative volte a tutelare e rispettare le pari opportunità. Sino a oggi sono risultati marginali il ricorso a congedi extra in caso di maternità o paternità (25%), le iniziative per favorire il rientro dagli stessi (10%) e l'istituzione di borse di studio a favore dei figli oppure degli stessi lavoratori che siano ancora studenti (5%).

Ancora, le realtà rispondenti pongono in essere da un minimo di 2 a un massimo di 9 (su 11) azioni tipiche delle politiche di welfare aziendale e la maggior parte si attesta su un numero compreso tra 4 e 7 a riprova dell'attenzione al benessere dei collaboratori anche al di là dell'ambito strettamente legato alla prestazione lavorativa (tab. 4.5).

Numero iniziative	n.
Due	1
Tre	1
Quattro	6
Cinque	4
Sei	1
Sette	6
Otto	0
Nove	1

Tab. 4.5 – Numero iniziative di welfare attuate dalle aziende del campione

Infine la dimensione media non elevata sembra impattare sull'utilizzo di strumenti strutturati di valutazione delle prestazioni (30%) e su indagine del clima aziendale (40%). Come nel caso dei fornitori, questi strumenti vengono sovente sostituiti dai rapporti personali che l'imprenditore intrattiene con i dipendenti e dalla presenza attiva dello stesso nella quotidianità aziendale.

Allo stesso modo, il ruolo dell'imprenditore e lo stretto contatto con i suoi dipendenti e collaboratori paiono essere, attraverso l'ascolto informale, il principale strumento utilizzato per evitare e prevenire eventi di discriminazione razziale, territoriale o sessista (fig. 4.3). Meno frequenti sono invece il ricorso a formazione formale specifica sul tema o l'adozione di pratiche formalizzate di denuncia.

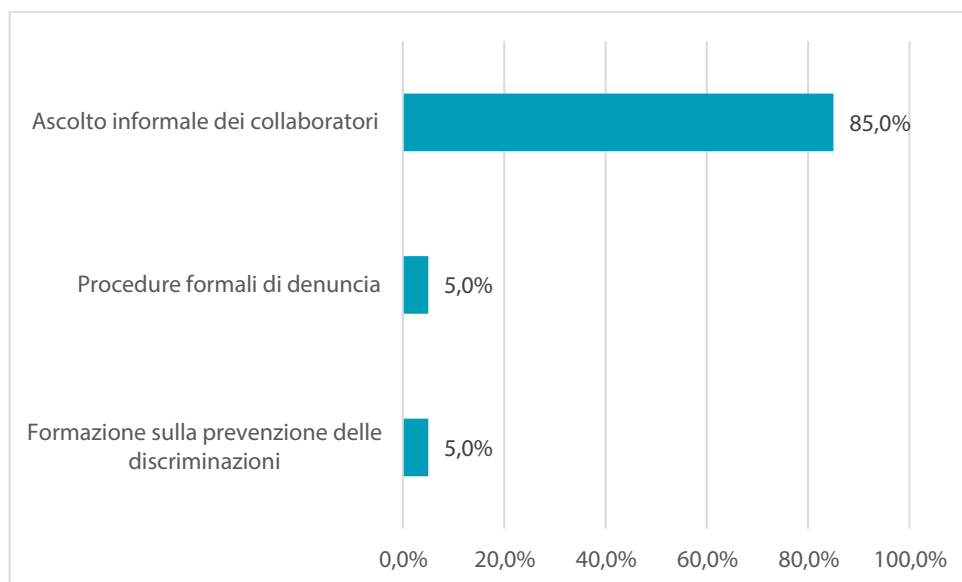


Fig. 4.3 – Azioni di prevenzione di pratiche discriminatorie

4.3 La tutela della sicurezza

La tutela della sicurezza sul lavoro è un tema molto sentito dalle aziende del lapideo provinciale (fig. 4.4). La totalità delle rispondenti eroga infatti formazione e addestramento ai propri dipendenti sul tema. Data la peculiarità del settore lapideo e delle fasi di lavorazione, particolare attenzione viene posta al rischio



collegato all'utilizzo sia di esplosivi sia di prodotti chimici potenzialmente tossici e/o cancerogeni. Il 45% delle aziende del campione adotta valutazione formali di entrambi questi rischi. Restringendo l'attenzione alle sole realtà estrattive e di ciclo completo, maggiormente interessate, le percentuali salgono a quasi il 70% per ciò che attiene gli esplosivi e al 55% per ciò che riguarda la valutazione degli agenti cancerogeni.

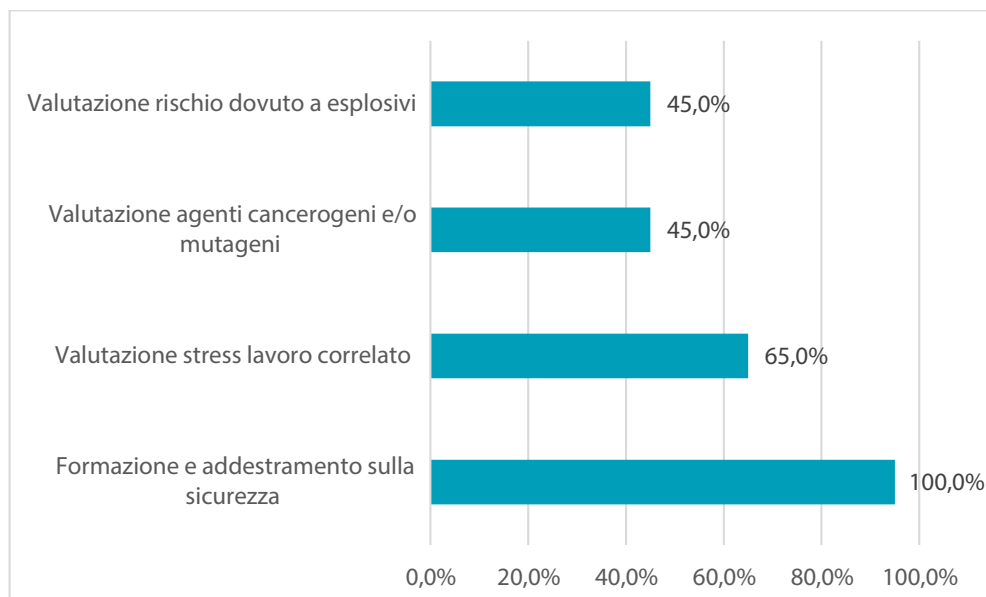


Fig.4.4 – Azioni a tutela della sicurezza sul lavoro

IL FONDO MARMO

Nel febbraio 1987 l'Associazione Industriali ed i sindacati Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil decisero di costituire un fondo per fornire ai lavoratori del settore marmo alcune prestazioni aggiuntive rispetto a quelle fruibili in base ai sistemi di protezione sanitaria e sociale già disponibili.

La copertura assicurativa a beneficio dei lavoratori vittime di infortuni o incidenti sul lavoro è stato il primo, ed è ancora, uno dei più importanti servizi erogati. Nei quasi 30 anni di esercizio il Fondo ha svolto, inoltre, una intensa attività formativa e informativa per la prevenzione degli infortuni e per la sicurezza; ha messo a disposizione attrezzature, mezzi e servizi specifici per l'assistenza: autoambulanze con trazione 4x4, sistemi dedicati di telecomunicazione su frequenze radio e cartelloni per la segnaletica.

In collaborazione con i tecnici del Dipartimento Prevenzione della ASL sono stati realizzati corsi che hanno coinvolto più di 1.000 persone.

Particolarmente significativa è stata l'attività di ricerca con incarichi commissionati ad istituti universitari sull'impiego sicuro del filo diamantato e all'Associazione dei direttori di cave per l'analisi sui rischi di infortunio nella movimentazione dei blocchi marmo.

Tra le ultime realizzazioni, merita una menzione particolare la raccolta dei testi di tutti i contratti integrativi provinciali di questo settore dal dopoguerra ad oggi. Attualmente il Fondo presta i propri servizi a 2.200 lavoratori: 900 nelle cave e 1.300 nei laboratori e nelle segherie.

4.4 Le azioni verso l'ambiente

L'estrazione e la lavorazione del marmo sono da sempre parte integrante dell'ambiente apuano, per la cui tutela oggi ancor più di ieri gli imprenditori si sentono protagonisti, come dimostrato dal campione (fig. 4.5).

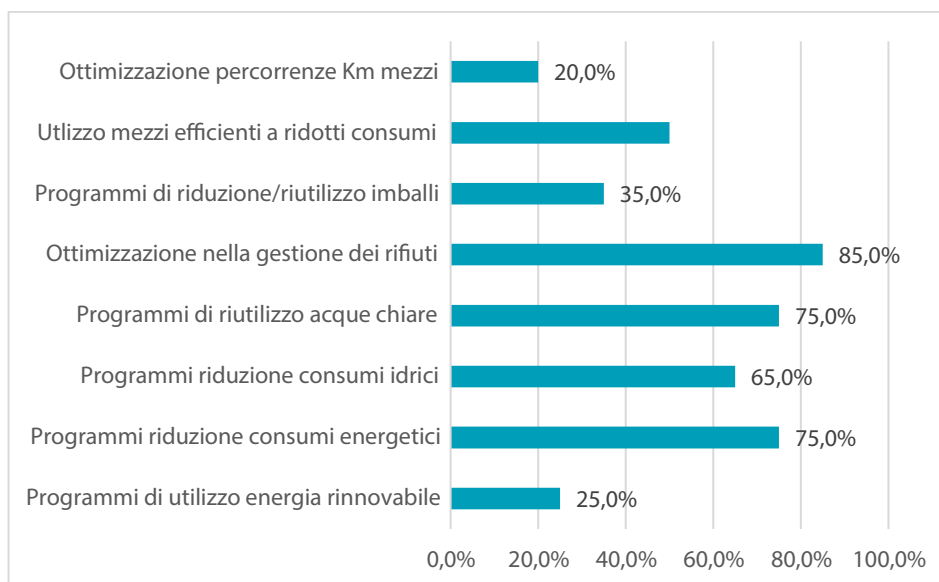


Fig. 4.5 – Azioni volte alla tutela dell'ambiente

L'attenzione alla tutela dell'ambiente si manifesta relativamente a tutte le sue componenti (energia, acqua, rifiuti). Il 75% delle aziende infatti pone in essere azioni volte a ridurre i consumi energetici necessari per lo svolgimento dell'attività d'impresa. Il 25% inoltre si approvvigiona da fonti di energia rinnovabili, anche se per una parte ancora limitata seppur in crescita dal 6,7% al 15,4% dal 2014 al 2015.

L'adozione di questi programmi ha condotto a risultati consistenti, come testimonia la riduzione del 2,5% nel 2015 rispetto all'anno precedente (tab. 4.6).

	2015	2014	Var.
Consumi annui energia (in Kw)	355.375	364.643	-2,5%
Consumi annui acqua (in m ³)	941	1.036	-9,2%
Consumi annui gas (in m ³)	4.157	4.395	-5,4%
Consumi annui carta (in Kg)	474	476	-0,4%
Km annui per trasporto merci	23.993	22.127	8,4%
% energia da fonti rinnovabili	15,4	6,7	8,7%
% raccolta differenziata rifiuti	87,5	87,5	0,0%

Tab. 4.6 – Consumi medi 2015 e 2014

Parallelamente le aziende del campione hanno in grande maggioranza (65%) in essere azioni volte a ridurre il consumo di acqua, che sono effettivamente diminuiti di oltre il 9% rispetto al 2014 scendendo al di sotto della soglia dei 1.000 metri cubi. Inoltre per limitare lo spreco di una risorsa così importante come quella idrica, il 75% dei rispondenti ha in essere programmi di riutilizzo delle acque chiare. Il trend decrescente di consumi nel 2015 si conferma anche relativamente al gas (-5,4%) e alla carta (peraltro marginale all'interno del processo produttivo).

Infine le imprese del lapideo provinciale si dimostrano attente all'impatto ambientale del loro operato anche in termini di rifiuti prodotti. L'85% di essere infatti ha dichiarato di essere impegnato in programmi volti a ridurre drasticamente la quantità e il 50% del campione attua pratiche di raccolta differenziata dei rifiuti, raggiungendo in questo caso percentuali medie molto elevate (87,5% sia nel 2014 che nel 2015).

Risultati particolarmente incoraggianti sono stati raggiunti per quanto riguarda le emissioni dei mezzi che trasportano il marmo dalle cave al piano e dalle aziende di lavorazione ai clienti intermedi e finali. Molto



per la città di Carrara è stato fatto nel 2012 con l'inaugurazione della "Strada dei marmi" che permette al traffico pesante di bypassare buona parte del tessuto urbano. Non di meno le aziende si stanno impegnando a ridurre ulteriormente questo impatto sia attraverso l'utilizzo di mezzi più efficienti ed ecologici (Euro 5 ed Euro 6) sia ottimizzando i viaggi e quindi la percorrenza chilometrica degli stessi. In media le aziende rispondenti percorrono poco più di 20.000 km annui, in crescita dell'8,4% nel 2015.

La riduzione dell'impatto ambientale legato alla loro attività caratteristica è un punto molto presente nelle strategie delle aziende del distretto. In media infatti nel 2015 hanno investito poco meno di 100.000 euro in azioni volte a diminuire l'effetto sull'ambiente, pari a circa il 23% del totale degli investimenti (tab. 4.7).

Investimenti riduzione impatti ambientali (in €)	98.300
% su totale investimenti	22,8

Tab. 4.7 – Investimenti nella riduzione degli impatti ambientali

INNOVAZIONE TECNOLOGICA A TUTELA DELLA SICUREZZA SUL LAVORO E DELL'AMBIENTE

Negli ultimi anni l'evoluzione tecnologica nel settore dell'escavazione ha fatto sì che si ponessero le basi per coniugare una maggiore sicurezza nei luoghi di lavoro con una maggiore tutela ambientale. La sempre maggiore diffusione della tagliatrice a catena in alcune lavorazioni al monte, a esempio, va infatti a ridurre il rischio rappresentato dalle macchinette a filo diamantato. L'ulteriore evoluzione tecnologica di queste macchine potrebbe portare alla graduale sostituzione del " filo diamantato". Anche da un punto di vista ambientale, l'introduzione della tagliatrice a catena, con gli opportuni miglioramenti tecnologici, può portare alla riduzione e perfino all'eliminazione dell'utilizzo della risorsa idrica e del conseguente problema della "marmettola". In questi anni, comunque, la crescente diffusione della Filtropresse ha fatto sì che l'effetto "marmettola" si riducesse anche nel caso di utilizzo di macchine a filo diamantato.

4.5 Le attività di estrazione e lavorazione

Le zone di estrazione si estendono in media per quasi 36 ha sul territorio apuano, in crescita del 4,5% rispetto al 2014, con differenze molto elevate tra le diverse imprese. Se infatti quelle più piccole occupano meno di 5 ettari, quelle di maggiori dimensioni arrivano ad estendersi per oltre 2 km quadrati. Solo in un caso, tuttavia, le zone di estrazione sono in prossimità di zone soggette a vincolo ambientale (tab. 4.8). La quantità di marmo estratta mediamente dalle aziende specializzate in questa fase oppure integrate nel ciclo completo, è cresciuta in un anno da quasi 29.000 tonnellate del 2014 alle circa 30.000 del 2015 (+6,6%). Contestualmente diminuiscono invece del 12,3% gli scarti di estrazione scendendo da 110.000 a meno di 97.000 tonnellate.

Estrazione	2015	2014	Var.
Zone di estrazione (in ha)	35,9	34,4	4,5%
Quantità marmo estratta (in t)	30.837,8	28.939,9	6,6%
Quantità di scarti (in t)	96.639,6	110.178,0	-12,3%
Costi smaltimento scarti (in €)	39.552	39.030	1,3%

Tab. 4.8 – Dati su estrazione del marmo 2014 e 2015

Le aziende rispondenti al questionario specializzate nella fase di lavorazione oppure integrate nel ciclo completo, hanno lavorato mediamente oltre 12.000 tonnellate di materiale, osservando una crescita del 2,6% nel 2015 rispetto al 2014. Le quantità lavorate variano inoltre da un minimo di poco superiore alle 1.000 tonnellate ad un massimo di oltre 20.000 (tab. 4.9). La percentuale di marmo in blocchi estratto e lavorato nel territorio provinciale è di poco superiore al 40% e rappresenta quindi un dato in linea con le analisi e le stime avanzate dell'intero comparto.

Anche le quantità di scarti prodotte nella fase di lavorazione sono cresciute solo leggermente nel 2015 rispetto all'anno precedente (+1,8%) sino a quota 2.666 tonnellate. Coerentemente con l'attività svolta, il volume degli scarti è notevolmente inferiore rispetto alla fase di estrazione. Si evidenzia, per contro, all'interno del campione di analisi un aumento del 20% dei costi di smaltimento degli scarti che nel 2015 hanno superato i 46.000 € medi per azienda.

Lavorazione	2015	2014	Var.
Quantità marmo lavorata (in t)	12.467,1	12.153,3	2,6%
Quantità di scarti (in t)	2.666,3	2.620,2	1,8%
Costi smaltimento scarti (in €)	46.151	38.452	20,0%

Tab. 4.9 – Dati su lavorazione del marmo 2014 e 2015

4.6 Le azioni verso la comunità e il territorio

Il distretto lapideo è storicamente legato al territorio sia da relazioni di carattere economico sia in quanto attento alle istanze sociali da questo espresse.

Con riferimento alle prime (tab. 4.10) va rilevato come la catena di fornitura sembra essere particolarmente corta e localizzata. In media infatti oltre il 73% degli acquisti viene effettuato presso fornitori con sede nella provincia di Massa Carrara, con valori che oscillano tra un minimo del 30% e un massimo del 99%.

Analogamente la provincia massese carrarese è ambito privilegiato per la ricerca della forza lavoro: in media quasi il 95% dei collaboratori assunti dalle aziende rispondenti ha la residenza in loco.

Ciò sembra evidenziare una conseguenza molto importante: le retribuzioni versate ai dipendenti e le remunerazioni per i fornitori restano sul territorio in modo da sostenere l'economia locale tanto tramite i consumi, quanto attraverso il risparmio.

% di acquisti da fornitori locali	73,3
% di collaboratori residenti nella provincia di Massa Carrara	94,3

Tab. 4.10 – % di fornitori e collaboratori locali

La fig. 4.6. sintetizza invece gli sforzi delle aziende del campione nel rispondere alle richieste di carattere sociale che arrivano dal territorio e della comunità in cui il distretto è inserito.

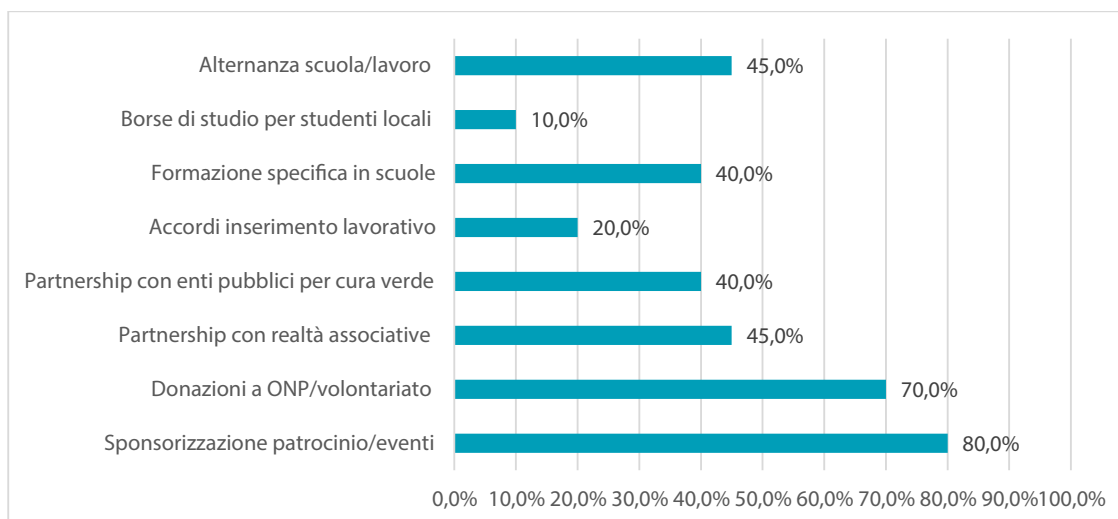


Fig. 4.6 – Azioni di Responsabilità sociale a favore della comunità e del territorio

Ben l'80% delle aziende rispondenti infatti sponsorizza o patrocina eventi di carattere sportivo e culturale che si svolgono a Carrara e in provincia, erogando una cifra media di poco meno di 8.000 l'anno (tab. 4.11) ma variabile tra i 2.000 e i 18.000 euro.

	euro
Sponsorizzazioni al territorio	7.600
Donazioni a ONP territorio	13.200

Tab. 4.11 – Dati su tributi locali, sponsorizzazioni e donazioni

Molto diffusa (70%) è inoltre la pratica filantropica di supportare le Organizzazioni Non Profit e di volontariato del territorio attraverso donazioni che possano permettere di raggiungere gli obiettivi sociali per i quali sono state create. L'importo medio donato è in questo caso di oltre 13.000 € annui, all'interno di una forbice compresa tra i 1.000 e i 50.000 euro.

La radicazione territoriale e l'effetto rete tipico dei sistemi produttivi locali si evidenzia parzialmente anche dalle partnership con enti pubblici o con realtà associative locali, poste in essere rispettivamente dal 40% e dal 45% delle aziende del campione. Meno utilizzati sembrano ad una prima analisi gli strumenti di raccordo tra società e mondo del lavoro. Solo 45% delle imprese prevede la possibilità di periodi alternanza scuola/lavoro o di stage a favore di studenti locali, supportati solo nel 10% dei casi da specifiche borse di studio. Il 40% per contro effettua direttamente azioni di formazione specifica nelle scuole o negli enti di formazione del territorio in previsione dell'inserimento di personale specializzato. Infine il 20% ha concluso accordi con enti locali per l'inserimento lavorativo di persone residenti nel territorio.

4.7 Certificazioni e rispetto delle normative

Ad oggi l'impegno a favore della tutela dell'ambiente e della società non sfocia, per la maggior parte delle aziende intervistate nell'ottenimento di certificazioni (fig. 4.7).

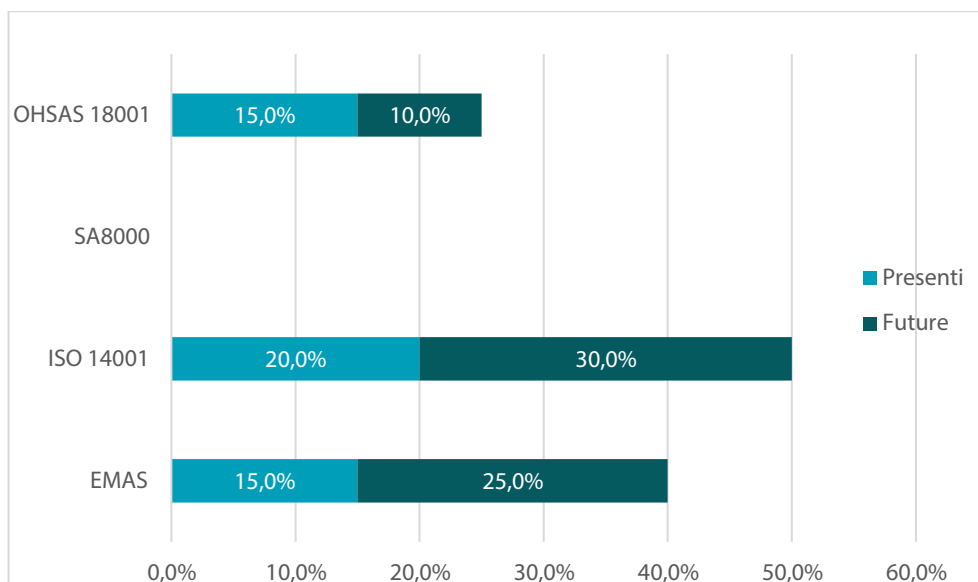


Fig. 4.7 – Certificazioni ambientali e sociali

Il 20% delle rispondenti ha attualmente la certificazione ISO14001, il 15% l'OHSAS 18001 e l'attestazione EMAS. In dettaglio 10% delle imprese ha una sola certificazione, il 5% ne ha due e il 10% ne ha tre (tab. 4.12). Ma la maggioranza delle imprese ha avviato il processo che le porterà alla certificazione.

Certificazioni	2015	2018
Una	10,0%	20,0%
Due	5,0%	25,0%
Tre	10,0%	15,0%
Quattro	0,0%	0,0%

Tab. 4.12 – Numero certificazioni possedute

Infatti, se si sposta l'attenzione sul prossimo biennio, un ulteriore 30% prevede di ottenere la ISO14001, il 25% la EMAS e il 10% la OHSAS 18001. Se le attese e i programmi dovessero essere rispettati, tra due anni il 60% delle aziende sarà dotata di almeno una certificazione. Di queste, il 25% ne avrà due e il 15% tre. Si conferma invece lo scarso interesse per la certificazione SA8000.

CERTIFICAZIONI

Lo standard ISO 14001 è uno standard certificabile, ovvero è possibile ottenere, da un organismo di certificazione accreditato che operi entro determinate regole, attestazioni di conformità ai requisiti in essa contenuti. Certificarsi secondo la ISO 14001 non è obbligatorio, ma è frutto della scelta volontaria dell'azienda/organizzazione che decide di stabilire/attuare/mantenere attivo/migliorare un proprio sistema di gestione ambientale. È inoltre importante notare come stia a dimostrare che l'organizzazione certificata ha un sistema di gestione adeguato a tenere sotto controllo gli impatti ambientali delle proprie attività, e ne ricerchi sistematicamente il miglioramento in modo coerente, efficace e soprattutto sostenibile.

La conformità allo standard internazionale OHSAS 18001 (Occupational Health and Safety Assessment Specification) assicura l'ottemperanza ai requisiti previsti per i Sistemi di Gestione della Salute e Sicurezza sul Lavoro e consente a un'Organizzazione di valutare meglio i rischi e migliorare le proprie prestazioni. Lo standard OHSAS 18001 può essere adottato da qualsiasi Organizzazione operante in tutti i tipi di settori e attività e ha lo scopo di rendere sistematici per un'azienda, il controllo, la conoscenza



e la consapevolezza di tutti i possibili rischi insiti nelle situazioni di operatività normale e straordinaria sul luogo di lavoro.

EMAS (Eco-Management and Audit Scheme) è un sistema a cui possono aderire volontariamente le imprese e le organizzazioni, sia pubbliche che private, aventi sede nel territorio della Comunità Europea o al di fuori di esso, che desiderano impegnarsi nel valutare e migliorare la propria efficienza ambientale. EMAS è principalmente destinato a migliorare l'ambiente e a fornire alle organizzazioni, alle autorità di controllo ed ai cittadini (al pubblico in senso lato) uno strumento attraverso il quale è possibile avere informazioni sulle prestazioni ambientali delle organizzazioni.

A conferma della natura prevalentemente informale delle azioni di responsabilità sociale poste in essere dalle aziende del distretto, il Codice Etico è uno strumento adottato solo dal 15% delle aziende. Laddove ciò avviene, però, sembra coprire tutti o quasi i temi tipici di un tale documento ossia tutela della persona, equità e uguaglianza, diligenza, trasparenza, tutela dell'ambiente, protezione e sicurezza.

Infine, tanto nel 2014 quanto nel 2015, nessuna delle aziende intervistate ha avuto sanzioni per violazioni di norme sociali o ambientali, né ha in essere contenziosi su questi temi.

4.8 Conclusioni

La Responsabilità sociale di impresa è tema presente nei valori e nelle strategie delle imprese del comparto lapideo di Massa Carrara. L'attenzione, al di là dei meri obblighi legislativi alle legittime attese dei diversi portatori di interesse risulta condizione diffusa in tutte le aziende intervistate. Tutte le aziende del campione, seppur con accenti diversi da caso a caso, si preoccupano di instaurare relazioni proficue con i fornitori, di offrire ai propri dipendenti un ambiente lavorativo rispettoso della salute e della sicurezza, di integrare la mera dimensione monetaria della retribuzione con una serie di misure legate al welfare della persona (buoni pasto, convenzioni con centri medici, flessibilità oraria per conciliare i tempi della vita lavorativa con quella familiare, ecc.) nonché di consentire una crescita umana e professionale attraverso il ricorso a una costante attività formativa di natura specialistica ma anche generalista.

Altrettanto presenti sono l'attenzione all'ambiente e all'impatto delle attività di estrazione e lavorazione per cui le aziende cercano il più possibile di limitare il consumo di risorse naturali efficientandone al massimo l'utilizzo. Infine il territorio viene sostenuto sia attraverso donazioni e sponsorizzazioni sia attraverso le relazioni con istituzioni pubbliche e con realtà formative.

Come sovente accade nelle Piccole e Medie Imprese e nei cluster produttivi, anche qui l'attenzione agli stakeholder non sembra essere frutto di un processo decisionale e strategico esplicitato quanto piuttosto interiorizzato nel set di valori storici dell'imprenditore carrarese. In altre parole, il radicamento con il territorio circostante, che è quindi da tutelare e far crescere, il considerare tutte le persone dell'azienda come "di famiglia" e i fornitori – anch'essi per lo più locali – non come mere controparti di un rapporto economico ma come partner di una relazione di più ampio respiro e orizzonte temporale paiono essere elementi da sempre legati all'essenza stessa dell'azienda, tanto da venire quasi dati per scontati.

Da qui discende il carattere prevalentemente informale delle azioni di responsabilità sociale che le imprese osservate pongono in essere (c.d. responsabilità sociale silente) e il fatto che queste non vengano quasi nemmeno percepite come elementi distintivi tanto da non venire quasi mai comunicate, attestate



tramite certificazioni, o formalizzate nell'adozione di un codice etico o di condotta.

Come molte realtà analoghe, infatti, nessuna delle aziende del comparto lapideo apuano pubblica report o bilanci di sostenibilità, né ha nel proprio sito una sezione dedicata alla Responsabilità sociale di impresa. Spingere maggiormente in questa direzione potrebbe essere, oltre che una giusta rendicontazione di quanto già si fa, uno strumento utile da un lato per far sempre di più e dall'altro per diffondere una maggior cultura di sostenibilità.

Le aziende partecipanti:



calacataborghini



CARO & COLOMBI SpA
CARRARA ITALY

Successori Adolfo Corsi Carrara srl
Produzione e Commercio Marmi

Cave di Sponda S.r.l.

La Facciata S.r.l.



franchiumbertomarmi



FIORINO srl



A cura di:
UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



Con il contributo di:

